

**Proposte di lettura e ricerca** 1. La novità del misticismo di Francesco d'Assisi è nella sua positività: l'asceti si attua fuggendo dalla città, ma affermando contemporaneamente il valore positivo della natura. È possibile che questa visione della natura come bene volesse contrapporsi a quella, negativa, dell'eresia catara. Su questi e altri problemi di interpretazione del *Cantico* potete leggere: V. Branca, *Il Cantico di frate Sole*, Firenze, Olschki, 1950; G. Gasca Queirazza, *Per sora nostra morte corporale*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXLIX, 1972, 2, pp. 195-206. Un'attenta analisi della lingua e dello stile del *Cantico* si trova nel saggio di I. Baldelli, *La letteratura dell'Italia mediana*, in *LIE*, I, in particolare pp. 35-44.

2. Gli scritti latini di Francesco si possono leggere in buona traduzione italiana nel volume a cura di K. Esser, *Gli scritti di San Francesco d'Assisi*, Padova, Messaggero, 1982, oppure in un'agile raccolta con buona introduzione nel volume a cura di C. Gennaro, *Francesco d'Assisi*, Brescia, Queriniana, 1982.

**T53 I beni materiali avevano un'importanza primaria in una società ancora povera. La novella di Calandrino e l'elitropia** Tutti i personaggi delle novelle di Boccaccio aspirano a soddisfare i loro desideri, che riguardano sempre il possesso di beni terreni, quali sono l'amore e la ricchezza. Lo sciocco Calandrino, unico personaggio del Decameron protagonista di un ciclo di quattro novelle (e ciò rivela l'importanza che l'autore attribuiva a questo tipo), vuole ciò che anche gli altri vogliono, ma la sua semplicità lo esclude dalla possibilità di avere successo e lo espone invece al rischio della beffa e del danno. Proprio attraverso la scioccaggine di Calandrino Boccaccio mette a nudo la materialità dei bisogni ancora dominanti nel suo mondo.

Calandrino, Bruno e Buffalmacco<sup>1</sup> giù per lo Mugnone<sup>2</sup> vanno cercando di trovar l'elitropia<sup>3</sup>, e Calandrino se la crede aver trovata; tornasi a casa carico di pietre; la moglie il proverbio<sup>4</sup> e egli turbato<sup>5</sup> la batte, e a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui<sup>6</sup>.

[...] Nella nostra città<sup>7</sup>, la qual sempre di varie maniere e di nuove genti è stata abondevole<sup>8</sup> fu, ancora non è gran tempo, un dipintore chiamato Calandrino, uom semplice e di nuovi<sup>9</sup> costumi. Il quale più del tempo con due altri dipintori usava<sup>10</sup>, chiamati l'un Bruno e l'altro

<sup>1</sup> Calandrino ... Buffalmacco, i tre protagonisti sono personaggi storici, sui quali circolava evidentemente una larga aneddotta alla quale Boccaccio si riface. Calandrino, soprannome di Nozzo di Perino, e Bruno di Giovanni d'Olivieri operarono in Firenze come pittori nei decenni tra Duecento e Trecento: artisti mediocri, oggi sono poco più che nomi per gli storici dell'arte. Anche al tempo loro ebbero fama per motivi estranei alla loro attività: Calandrino per la sua balordaggine proverbiale, Bruno per le beffe e la vita da buontempone. Ben diversa levatura d'artista ebbe invece Bonamico di Cristofano detto Buffalmacco, vissuto, secondo testimonianze attendibili, tra il 1262 e il 1340: reputatissimo al suo tempo, oggi Buffalmacco è una figura in larga parte misteriosa, di cui si cerca di ricostruire un sicuro corpus di opere.

<sup>2</sup> Mugnone, torrente che si getta nell'Arno a nord-ovest di Firenze.

<sup>3</sup> l'elitropia, pietra verde, chiazzata di sanguigno, cui si attribuiva nel Medioevo la virtù di rendere invisibile chi la portasse.

<sup>4</sup> il proverbio, lo rimprovera.

<sup>5</sup> turbato, adirato.

<sup>6</sup> ciò ... lui, ossia le conseguenze della beffa che essi stessi hanno giocato a Calandrino.

<sup>7</sup> Nella ... città, la narratrice della novella è Elissa.

<sup>8</sup> di varie ... abondevole, ricca di usanze svariate e di persone bizzarre.

<sup>9</sup> nuovi, qui, ingenui e inesperti.

<sup>10</sup> Il quale più ... usava, passava la maggior parte del suo tempo frequentando due altri pittori.

Buffalmacco, uomini sollazzevoli<sup>11</sup> molto ma per altro avveduti e sagaci, li quali con Calandrino usavan per ciò che de' modi suoi e della sua semplicità sovente gran festa<sup>12</sup> prendevano. Era similmente allora in Firenze un giovane di maravigliosa piacevolezza<sup>13</sup> in ciascuna cosa che far voleva, astuto e avvenevole<sup>14</sup>, chiamato Maso del Saggio<sup>15</sup>; il quale, udendo alcune cose della semplicità di Calandrino, propose di voler prender diletto de' fatti suoi<sup>16</sup> col fargli alcuna beffa o fargli credere alcuna nuova cosa<sup>17</sup>. E per avventura<sup>18</sup> trovandolo un dì nella chiesa di San Giovanni<sup>19</sup> e vedendolo stare attento a riguardare le dipinture e gl'intagli<sup>20</sup> del tabernacolo il quale è sopra l'altare della detta chiesa, non molto tempo davanti postovi<sup>21</sup>, pensò essergli dato luogo e tempo alla sua intenzione<sup>22</sup>. E informato un suo compagno di ciò che fare intendeva, insieme s'accostarono là dove Calandrino solo si sedeva, e facendo vista di non vederlo insieme incominciarono a ragionare delle virtù di diverse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlava come se stato fosse un solenne e gran lapidario<sup>23</sup>. A' quali ragionamenti Calandrino posta orecchie<sup>24</sup>, e dopo alquanto levatosi in piè, sentendo che non era credenza<sup>25</sup>, si congiunse con loro, il che forte<sup>26</sup> piacque a Maso; il quale, seguendo le sue parole<sup>27</sup>, fu da Calandrino domandato dove queste pietre così virtuose<sup>28</sup> si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' baschi, in una contrada che si chiamava Bengodi<sup>29</sup>, nella quale si legano le vigne con le salsicce e avevavisi un'oca a denario e un papero giunta<sup>30</sup>; e eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato, sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevano che far maccheroni<sup>31</sup> e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi<sup>32</sup> giù, e chi più ne pigliava più se n'aveva; e ivi presso correva un fiumicel di vernaccia<sup>33</sup>, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro<sup>34</sup> gocciola d'acqua. «Oh!» disse Calandrino «cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi che cuocion<sup>35</sup> coloro?»

Rispose Maso: «Mangiansegl i baschi tutti<sup>36</sup>».

Disse allora Calandrino: «Fostivi tu mai?»

A cui Maso rispose: «Di' tu se io vi fu' mai? Si vi sono stato così una volta come mille<sup>37</sup>».

Disse allora Calandrino: «E quante miglia ci ha<sup>38</sup>?»

<sup>11</sup> sollazzevoli, spassosi.

<sup>12</sup> gran festa, gran diletto.

<sup>13</sup> piacevolezza, garbo.

<sup>14</sup> avvenevole, cui tutto riusciva facilmente.

<sup>15</sup> Maso del Saggio, burlone famoso, di professione sensale; nella sua bottega si davano convegno i maggiori buontemponi della città.

<sup>16</sup> de' fatti suoi, di lui e del suo modo di agire.

<sup>17</sup> alcuna ... cosa, qualche strana sciocchezza.

<sup>18</sup> per avventura, per un caso fortuito.

<sup>19</sup> chiesa ... Giovanni, il Battistero di Firenze, in piazza del Duomo.

<sup>20</sup> intagli, bassorilievi.

<sup>21</sup> non ... postovi, essendovi stato collocato non molto tempo prima.

<sup>22</sup> luogo ... intenzione, il luogo e l'occasione favorevoli per la sua beffa.

<sup>23</sup> lapidario, esperto di pietre e delle loro virtù.

<sup>24</sup> posta orecchie, poste le orecchie (cioè: prestata attenzione).

<sup>25</sup> che ... credenza, che non c'era tra i due alcun segreto.

<sup>26</sup> forte, molto.

<sup>27</sup> seguendo ... parole, proseguendo il suo discorso.

<sup>28</sup> virtuose, ricche di poteri.

<sup>29</sup> Berlinzone ... Bengodi, Maso espone le coordinate di una geografia favolosa e burlesca. Berlinzone sembra rimandare nell'etimologia a berlingare, ciarlare, e Bengodi, di chiaro significato, è un'invenzione parallela al mitico paese di Cuccagna. Il riferimento ai Baschi si spiega con la loro fama di popolo strano e irraggiungibile per la sua lontananza.

<sup>30</sup> avevavisi ... giunta, ti davano, per un denaro, un'oca, e per giunta un papero.

<sup>31</sup> maccheroni, gnocchi.

<sup>32</sup> quindi, dall'alto della montagna di parmigiano.

<sup>33</sup> vernaccia, prelibato vino bianco.

<sup>34</sup> senza ... entro, senza che dentro vi fosse.

<sup>35</sup> cuocion, cuociono, cucinano.

<sup>36</sup> Mangiansegl i ... tutti, se li pappano tutti i Baschi.

<sup>37</sup> Di' tu ... mille, mi chiedi se ci sono mai stato? Sì che ci sono stato, una volta come mille. La risposta di Maso è beffarda, e fingendo di affermare, nega.

<sup>38</sup> ci ha, ci sono.

- 35 Maso rispose: «Haccene<sup>39</sup> più di millanta<sup>40</sup>, che tutta notte canta». Disse Calandrino: «Dunque dee egli essere più là che Abruzzi<sup>41</sup>. «Sì bene,» rispose Maso «sì è cavelle<sup>42</sup>. Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole con un viso fermo<sup>43</sup> e senza ridere, quella fede vi dava che dar si può a qualunque verità è più manifesta, e così l'aveva per vere<sup>44</sup>; e disse: «Troppo ci è di lungi a' fatti miei<sup>45</sup>: ma se più presso ci fosse, ben ti dico che io vi verrei una volta con esso teco<sup>46</sup> pur per veder fare il tomo a quei maccheroni e tormene una satolla<sup>47</sup>. Ma dimmi, che lieto sie tu<sup>48</sup>, in queste contrade non se ne truova niuna di queste pietre così virtuose?»
- 45 A cui Maso rispose: «Sì, due maniere<sup>49</sup> di pietre ci si truovano di grandissima virtù. L'una sono i macigni da Settignano e da Montisci<sup>50</sup>, per virtù de' quali, quando son macine fatti, se ne fa la farina, e per ciò si dice egli in que' paesi di là che da Dio vengon le grazie e da Montisci le macine; ma ècci<sup>51</sup> di questi macigni sí gran quantità, che appo noi è poco prezata<sup>52</sup>, come appo loro gli smeraldi, de' quali v'ha maggior montagne che Monte Morello, che rilucon di mezzanotte vatti con Dio<sup>53</sup>; e sappi che chi facesse le macine belle e fatte legare in anella
- 50 prima che elle si forassero e portassele al soldano, n'avrebbe ciò che volesse<sup>54</sup>. L'altra si è una pietra, la quale noi altri lapidarii appelliamo elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che qualunque persona la porta sopra di sé, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto dove non è<sup>55</sup>».
- Allora Calandrino disse: «Gran virtù son queste; ma questa seconda dove si truova?»
- 55 A cui Maso rispose che nel Mugnone se ne solevan trovare. Disse Calandrino: «Di che grossezza è questa pietra? o che colore è il suo?» Rispose Maso: «Ella è di varie grossezze, ché alcuna n'è più, alcuna meno<sup>56</sup>, ma tutte son di colore quasi come nero».
- 60 Calandrino, avendo tutte queste cose seco notate<sup>57</sup>, fatto sembianti d'aver altro a fare<sup>58</sup>, si partì da Maso e seco propose di volere cercare di questa pietra; ma diliberò di non volerlo fare senza saputa<sup>59</sup> di Bruno e di Buffalmacco, li quali specialissimamente<sup>60</sup> amava. Diessi<sup>61</sup> adunque a cercar di costoro, acciò che senza indugio e prima che alcuno altro n'andassero a

<sup>39</sup> Haccene, ce ne sono.

<sup>40</sup> millanta, numero indeterminato, che la rima immediatamente seguente (*che tutta notte canta*), conia su una semplice assonanza e priva di significati specifici, chiarisce nel suo carattere scherzoso.

<sup>41</sup> Abruzzi, usato come termine di misteriosa lontananza.

<sup>42</sup> cavelle, suppergiù.

<sup>43</sup> fermo, impassibile.

<sup>44</sup> quella ... vere, vi prestava la fede che si presta alle più lampanti verità, e le teneva per vere.

<sup>45</sup> Troppo ... miei, è troppo distante per me.

<sup>46</sup> con esso teco, con te.

<sup>47</sup> pur ... satolla, anche solo per vedere quegli gnocchi che fanno il capitombolo (*tomo* giù dalla montagna, e farmene una scorpacciata).

<sup>48</sup> che ... tu, gli augura felicità in cambio delle portentose rivelazioni.

<sup>49</sup> maniere, qualità.

<sup>50</sup> Settignano ... Montisci, località della collina fiorentina, come, poco dopo, Monte Morello.

<sup>51</sup> ècci, vi è.

<sup>52</sup> che ... prezata, che presso di noi è poco pregiata.

<sup>53</sup> che ... Dio, un'altra beffa: il *di mezzanotte* può legarsi tanto a *rilucon* quanto a *vatti con Dio* (espressione di commiato: non mi far dire altro).

<sup>54</sup> e sappi ... volesse, e sappi che, chi facesse delle belle macine e le facesse legare a mo' di collana, ma prima che vengano forate, e le portasse al sultano, potrebbe fare tutto il denaro che volesse. La cosa è evidentemente impossibile.

<sup>55</sup> non è ... non è, affermazione ovvia: non è veduto là dove egli non si trova.

<sup>56</sup> Ella ... meno, Maso non dà alcuna indicazione: l'elitropia talvolta è grossa e talvolta è piccola.

<sup>57</sup> avendo ... notate, presa nota mentalmente delle informazioni di Maso.

<sup>58</sup> fatto ... fare, fingendo di aver altro da fare.

<sup>59</sup> senza saputa, all'insaputa.

<sup>60</sup> specialissimamente, con particolare predilezione.

<sup>61</sup> Diessi, si diede (cioè: cominciò).

- cercare<sup>62</sup>, e tutto il rimanente di quella mattina consumò in cercargli. Ultimamente<sup>63</sup>, essendo già l'ora della nona<sup>64</sup> passata, ricordandosi egli che essi lavoravano nel monistero delle donne di Faenza<sup>65</sup>, quantunque il caldo fosse grandissimo, lasciata ogni altra sua faccenda, quasi correndo n'andò a costoro e chiamatigli così disse loro: «Compagni, quando voi vogliate credermi, noi possiamo divenire i più ricchi uomini di Firenze: per ciò che io ho inteso da uomo degno di fede che in Mugnone si truova una pietra, la qual chi la porta sopra<sup>66</sup> non è veduto da niuna altra persona; per che a me parrebbe<sup>67</sup> che noi senza alcuno indugio, prima che altra persona v'andasse, v'andassimo a cercar. Noi la troverem per certo, per ciò che io la conosco; e trovata che noi l'avremo, che avrem noi a fare altro se non mettercela nella scarsella<sup>68</sup> e andare alle tavole de' cambiatori<sup>69</sup>, le quali sapete che stanno sempre cariche di grossi e di fiorini<sup>70</sup>, e torcene<sup>71</sup> quanti noi ne vorremo? Niuno ci vedrà; e così potremo arricchire subito, senza avere tutto di a schiccherare<sup>72</sup> le mura a modo che fa la lumaca».
- 65 Bruno e Buffalmacco, udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere, e guatando l'un verso l'altro<sup>73</sup> fecer sembianti di maravigliarsi forte e lodarono il consiglio di Calandrino; ma domandò Buffalmacco come questa pietra avesse nome.
- 70 A Calandrino, che era di grossa pasta<sup>74</sup>, era già il nome uscito di mente; per che egli rispose: «Che abbiam noi a far del nome poi che noi sappiamo la virtù? A me parrebbe<sup>75</sup> che noi andassimo<sup>76</sup> a cercare senza star più<sup>77</sup>».
- 75 «Or ben» disse Bruno «come è ella fatta?» Calandrino disse: «Egli ne son d'ogni fatta<sup>78</sup> ma tutte son quasi nere; per che a me pare che noi abbiamo a ricogliere<sup>79</sup> tutte quelle che noi vederem nere, tanto che noi ci abbattiamo a essa<sup>80</sup>, e per ciò non perdiam tempo, andiamo».
- 80 A cui Bruno disse: «Or t'aspetta»; e volto a Buffalmacco disse: «A me pare che Calandrino dica bene, ma non mi pare che questa sia ora da ciò, per ciò che il sole è alto e dà per lo Mugnone entro e ha tutte le pietre rasciutte, per che tali paion testè bianche, delle pietre che vi sono, che la mattina, anzi che il sole l'abbia rasciutte, paion nere<sup>81</sup>: e oltre a ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è di da lavorare<sup>82</sup>, per lo Mugnone, li quali<sup>83</sup> vedendoci si potrebbero indovinare quello che noi andassimo facendo e forse farlo essi altresì; e potrebbe venire alle mani a loro<sup>84</sup>, e noi avemmo perduto il trotto per l'ambiadura<sup>85</sup>. A me pare, se pa-
- 85
- 90

<sup>62</sup> n'andassero a cercare, andassero a cercare le pietre.

<sup>63</sup> Ultimamente, alla fine.

<sup>64</sup> nona, secondo la giornata canonica corrisponde alle ore centrali del pomeriggio.

<sup>65</sup> monistero ... Faenza, convento di monache presso la porta Faenza. Ci sono testimonianze che Buffalmacco abbia davvero prestato la sua opera in questo monastero.

<sup>66</sup> sopra, addosso.

<sup>67</sup> parrebbe, sembrerebbe cosa ben fatta.

<sup>68</sup> scarsella, tasca di cuoio, attaccata alla cintola, in cui si riponevano le monete.

<sup>69</sup> tavole de' cambiatori, banchi dei cambiavalute.

<sup>70</sup> grossi ... fiorini, monete d'argento (*grossi*) e d'oro (*fiorini*).

<sup>71</sup> torcene, prendercene.

<sup>72</sup> schiccherare, imbrattare.

<sup>73</sup> guatando ... l'altro, guardandosi a vicenda, come a sottolineare l'importanza della notizia data da Calandrino.

<sup>74</sup> che ... pasta, non aveva finezza d'intelligenza, né di memoria.

<sup>75</sup> parrebbe, parrebbe opportuno.

<sup>76</sup> andassimo, andassimo.

<sup>77</sup> senza ... più, senza indugiare.

<sup>78</sup> Egli ... fatta, ce ne sono di ogni tipo.

<sup>79</sup> ricogliere, raccogliere.

<sup>80</sup> tanto ... essa, finché non ci imbattiamo in essa.

<sup>81</sup> ma non ... nere, ma non mi sembra che sia questa l'ora adatta, perché il sole è alto e picchia sul Mugnone, e ha asciugato tutte le pietre: dunque, adesso (*testè*) sembrano bianche, tra le pietre che si trovano colla, alcune che alla mattina, prima che il sole le abbia asciugate, sembrano nere.

<sup>82</sup> di da lavorare, giorno feriale, con traffico di uomini, carri, cavalli.

<sup>83</sup> li quali, concorda a senso con *molta gente*.

<sup>84</sup> potrebbe ... loro, soggetto è *l'elitropia*.

<sup>85</sup> noi ... ambiadura, volendo troppo, finiremmo col non ottenere niente, proprio al modo di chi, volendo costringere un cavallo a procedere all'ambio (anda-

re a voi, che questa sia opera da dover far da mattina<sup>86</sup>, che si conoscon meglio le nere dalle bianche, e in dì di festa, che non vi sarà persona che ci vegga».

95 Buffalmacco lodò il consiglio di Bruno, e Calandrino vi s'accordò: e ordinarono<sup>87</sup> che la domenica mattina vegnente tutti e tre fossero insieme a cercar di questa pietra; ma sopra ogni altra cosa gli pregò Calandrino che essi non dovessero questa cosa con persona del mondo ragionare<sup>88</sup>, per ciò che a lui era stata posta in credenza<sup>89</sup>. E ragionato questo<sup>90</sup>, disse loro ciò che udito avea della contrada di Bengodi, con saramenti<sup>91</sup> affermando che così era. Partito Calandrino da loro, essi quello che intorno a questo avessero a fare ordinarono fra se medesimi.

100 Calandrino con disidero<sup>92</sup> aspettò la domenica mattina: la qual venuta, in sul far del dì si levò. E chiamati i compagni, per la porta a San Gallo<sup>93</sup> usciti e nel Mugnon discesi cominciarono a andare in giù<sup>94</sup> della pietra cercando. Calandrino andava, e come più volenteroso, avanti e prestamente<sup>95</sup> ora qua e or là saltando, dovunque alcuna pietra nera vedeva si gittava<sup>96</sup> e quella ricogliendo si metteva in seno<sup>97</sup>. I compagni andavano appresso, e quando una e quando un'altra ne ricoglievano; ma Calandrino non fu guari di via andato<sup>98</sup>, che egli il seno se n'ebbe pieno, per che, alzandosi i gheroni della gonnella, che alla analda non era, e facendo di quegli ampio grembo, bene avendogli alla coreggia attaccati d'ogni parte, non dopo molto gli empié, e similmente, dopo alquanto spazio, fatto del mantello grembo, quello di pietre empié<sup>99</sup>. Per che, veggendo Buffalmacco e Bruno che Calandrino era carico e l'ora del mangiare s'avvicinava, secondo l'ordine da sé posto<sup>100</sup> disse Bruno a Buffalmacco: «Calandrino dove è?»

110 Buffalmacco, che ivi presso sel vedea<sup>101</sup>, volgendosi intorno e or qua e or là riguardando, rispose: «Io non so, ma egli era pur<sup>102</sup> poco fa qui dinanzi da noi».

115 Disse Bruno: «Ben che fa poco<sup>103</sup>! a me par egli esser certo che egli è ora a casa a desinare e noi ha lasciati nel farnetico<sup>104</sup> d'andar cercando le pietre nere giù per lo Mugnone».

«Deh come egli ha ben fatto<sup>105</sup>» disse allor Buffalmacco «d'averci beffati e lasciati qui, poscia che noi fummo sì sciocchi, che noi gli credemmo. Sappi<sup>106</sup>! chi sarebbe stato sì stolto, che avesse creduto che in Mugnone si dovesse trovare una così virtuosa pietra, altri che noi?»

120 Calandrino, queste parole udendo, imaginò che quella pietra alle mani gli fosse venuta e che per la virtù d'essa coloro, ancor che loro fosse presente, nol vedessero. Lieto adunque oltre modo di tal ventura<sup>107</sup>, senza dir loro alcuna cosa, pensò di tornarsi a casa; e volti i passi indietro se ne cominciò a venire<sup>108</sup>.

tura innaturale, ma comoda per il cavaliere), gli fa perdere la capacità di procedere al trotto.

<sup>86</sup> da mattina, sul far del giorno.

<sup>87</sup> ordinarono, stabilirono.

<sup>88</sup> ragionare, discutere.

<sup>89</sup> posta in credenza, confidata in segreto.

<sup>90</sup> ragionato questo, chiarita questa questione.

<sup>91</sup> saramenti, giuramenti.

<sup>92</sup> con disidero, con ansia.

<sup>93</sup> porta ... Gallo, porta nella cinta muraria, a nord della città.

<sup>94</sup> andare in giù, lungo il greto, dirigendosi verso la confluenza del Mugnone in Arno.

<sup>95</sup> prestamente, agilmente.

<sup>96</sup> si gittava, quasi si buttava a capofitto.

<sup>97</sup> in seno, nella camicia o nel giubbotto.

<sup>98</sup> non ... andato, non ebbe fatto molto cammino.

<sup>99</sup> per che, alzandosi ... empié, perciò, sollevate le falde (gheroni) della veste (gonnella), che non era stretta (alla analda, secondo la moda proveniente da Hainault, in Belgio), e fatto con esse, dopo averle fissate alla cintura (coreggia), un grembo capace, subito lo riempì; e lo stesso, dopo un po' di cammino, accadde con il mantello, che riempì di pietre dopo averne impuginate le falde a mo' di grembo.

<sup>100</sup> secondo ... posto, secondo il loro patto.

<sup>101</sup> che ... vedea, che se lo vedeva proprio lì vicino.

<sup>102</sup> pur, ancora.

<sup>103</sup> Ben ... poco, altro che poco fa.

<sup>104</sup> nel farnetico, in questa pazzia.

<sup>105</sup> Deh ... fatto, ha fatto proprio bene.

<sup>106</sup> Sappi, senti un po'.

<sup>107</sup> ventura, fortuna.

<sup>108</sup> venire, tornare a casa.

Vedendo ciò, Buffalmacco disse a Bruno: «Noi che faremo? ché non ce ne andiam noi?»

125 A cui Bruno rispose: «Andianne<sup>109</sup>, ma io giuro a Dio che mai Calandrino non me ne farà più niuna; e se io gli fossi presso come stato sono tutta mattina, io gli darei tale di questo ciotto nelle calcagna<sup>110</sup>, che egli si ricorderebbe forse un mese di questa beffa»; e il dir le parole e l'aprirsi<sup>111</sup> e l'andar del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutto uno, Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè e cominciò a soffiare<sup>112</sup> ma pur si tacque e andò oltre.

130 Buffalmacco, recatosi in mano uno de' codoli<sup>113</sup> che raccolti avea, disse a Bruno: «Deh vedi bel codolo<sup>114</sup>: così giugnese egli testé nelle reni a Calandrino!» e lasciato andare, gli diè con esso nelle reni una gran percossa; e in brieve in cotal guisa, or con una parola e or con un'altra, su per lo Mugnone infino alla porta a San Gallo il vennero lapidando. Quindi, in terra gittate le pietre che ricolte aveano, alquanto con le guardie de' gabellieri si ristettero<sup>115</sup>; le quali, prima da loro informate, facendo vista di non vedere lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo. Il quale senza arrestarsi se ne venne a casa sua, la quale era vicina al Canto alla Macina<sup>116</sup>; e in tanto fu la fortuna piacevole<sup>117</sup> alla beffa, che, mentre Calandrino per lo fiume ne venne e poi per la città, niuna persona gli fece motto, come che pochi ne scontrasse per ciò che quasi a desinare era ciascuno<sup>118</sup>.

140 Entrossene adunque Calandrino così carico in casa sua. Era per avventura la moglie di lui, la quale ebbe nome monna Tessa, bella e valente<sup>119</sup> donna, in capo della scala: e alquanto turbata della sua lunga dimora<sup>120</sup>, veggendol venire cominciò proverbando a dire: «Mai, frate, il diavol ti ci reca<sup>121</sup>! Ogni gente ha già desinato quando tu torni a desinare».

145 Il che udendo Calandrino e veggendo che veduto era, pieno di cruccio e di dolore cominciò a gridare: «Oimè, malvagia femina, o eri tu costì? Tu m'hai disertato<sup>122</sup>, ma in fé di Dio io te ne pagherò<sup>123</sup>!» e salito in una sua saletta e quivi scaricate le molte pietre che recate avea, niquitoso<sup>124</sup>, corse verso la moglie e presala per le trecce la si gittò a' piedi, e quivi, quanto egli poté menar le braccia e' piedi, tanto le diè per tutta la persona<sup>125</sup>: pugna e calci, senza lasciarle in capo capello o osso adosso che macero<sup>126</sup> non fosse le diede, niuna cosa valendole il chieder mercè con le mani in croce<sup>127</sup>.

150 Buffalmacco e Bruno, poi che co' guardiani della porta ebbero alquanto riso, con lento passo cominciarono alquanto lontani<sup>128</sup> a seguir Calandrino; e giunti a piè dell'uscio<sup>129</sup> di lui sentirono la fiera battitura la quale alla moglie dava, e facendo vista di giugnere pure allora<sup>130</sup> il chiamarono. Calandrino tutto sudato, rosso e affannato si fece alla finestra e pregogli che su-

<sup>109</sup> Andianne, andiamocene.

<sup>110</sup> gli darei ... calcagna, gli darei un tale colpo nelle calcagna con questo sasso (ciotto).

<sup>111</sup> l'aprirsi, l'allargare le braccia per lanciare il sasso.

<sup>112</sup> soffiare, sbuffare.

<sup>113</sup> codoli, lo stesso che ciotti, cioè sassi.

<sup>114</sup> vedi bel codolo, guarda che bel sasso.

<sup>115</sup> alquanto ... ristettero, si fermarono un poco con le guardie della dogana. Le guardie erano a ogni porta della città: dunque anche alla porta di San Gallo.

<sup>116</sup> Canto alla Macina, crocevia della Macina: nel popolo di San Lorenzo, ove effettivamente abitò Calandrino; oggi vi passa la via Ginori.

<sup>117</sup> piacevole, propizia.

<sup>118</sup> come che ... ciascuno, tenuto anche conto del fatto che egli incontrava poche persone, perché ormai quasi tutti erano a pranzo.

<sup>119</sup> valente, assennata.

<sup>120</sup> turbata ... dimora, adirata per il grave ritardo.

<sup>121</sup> Mai ... reca, finalmente (mai), caro mio, il diavolo

ti ha portato a casa.

<sup>122</sup> disertato, rovinato.

<sup>123</sup> in fé ... pagherò, quant'è vero Iddio, te la farò pagare.

<sup>124</sup> niquitoso, furibondo.

<sup>125</sup> quanto ... persona, la batté in tutto il corpo per tutto il tempo che gli riuscì di mulinare braccia e piedi.

<sup>126</sup> macero, pesto.

<sup>127</sup> chieder ... croce, implorare grazia con le mani giunte.

<sup>128</sup> alquanto lontani, un po' da lontano.

<sup>129</sup> a piè dell'uscio, davanti alla porta.

<sup>130</sup> pure allora, solo in quel momento.

155 so a lui dovessero andare<sup>131</sup>. Essi, mostrandosi alquanto turbati, andarono suso e videro la sala piena di pietre e nell'un de' canti la donna scapigliata, stracciata, tutta livida e rotta<sup>132</sup> nel viso, dolorosamente piagnere; e d'altra parte Calandrino, scinto e ansando a guisa d'uomo lasso<sup>133</sup>, sedersi.

160 Dove, come alquanto ebbero riguardato<sup>134</sup>, dissero: «Che è questo, Calandrino? vuoi tu murare<sup>135</sup>, chè noi veggiamo qui tante pietre?» e oltre a questo sugiunsero<sup>136</sup>: «E monna Tessa che ha? E' par che tu l'abbi battuta: che novelle<sup>137</sup> son queste?» Calandrino, faticato<sup>138</sup> dal peso delle pietre e dalla rabbia con la quale la donna aveva battuta e del dolore della ventura la quale perduta gli pareva avere<sup>139</sup>, non poteva raccogliere lo spirito a formare intera la parola alla risposta<sup>140</sup>; per che soprastando<sup>141</sup>, Buffalmacco ricominciò: «Calandrino, se tu avevi altra ira<sup>142</sup>, tu non ci dovevi per ciò straziare<sup>143</sup> come fatto hai; ché, poi sodotti ci avesti a cercar teco della pietra preziosa, senza dirci a Dio né a diavolo, a guisa di due beconi nel Mugnon ci lasciasti e venistitene, il che noi abbiamo forte per male<sup>144</sup>; ma per certo questa fia la sezzaia<sup>145</sup> che tu ci farai mai».

170 A queste parole Calandrino sforzandosi rispose: «Compagni, non vi turbate, l'opera<sup>146</sup> sta altramenti che voi non pensate. Io, sventurato!, aveva quella pietra trovata; e volete udire se io dico il vero? Quando voi primieramente di me domandaste l'un l'altro, io v'era presso a men di dieci braccia<sup>147</sup> e veggendo che voi ve ne venavate e non mi vedavate v'entrai innanzi<sup>148</sup>, e continuamente poco innanzi a voi me ne son venuto». E cominciandosi dall'un de' capi infin la fine raccontò loro ciò che essi fatto e detto aveano e mostrò loro il dosso<sup>149</sup> e le calcagna come i ciotti concigliel'avessero; e poi seguitò: «E dicovi che, entrando alla porta<sup>150</sup> con tutte queste pietre in seno che voi vedete qui, niuna cosa mi fu detta, ché sapete quanto esser sogliano spiacevoli<sup>151</sup> e noiosi que' guardiani a volere ogni cosa vedere; e oltre a questo ho trovati per la via più miei compari e amici, li quali sempre mi soglion far motto<sup>152</sup> e invitarmi a bere, né alcun fu che parola mi dicesse né mezza<sup>153</sup>, sì come quegli che non mi vedeano. Alla fine, giunto qui a casa, questo diavolo di questa femina maladetta mi si parò dinanzi e ebbemi veduto<sup>154</sup>, per ciò che, come voi sapete, le femine fanno perder la virtù a ogni cosa: di che io, che mi poteva dire il più avventurato<sup>155</sup> uom di Firenze, sono rimasto il più sventurato; e per questo l'ho tanto battuta quanto io ho potuto menar le mani e non so a quello che io mi

<sup>131</sup> pregogli ... andare, li pregò che volessero salire da lui.

<sup>132</sup> rotta, ferita.

<sup>133</sup> scinto ... lasso, discinto nell'abito e ansante come chi è stanco.

<sup>134</sup> come ... riguardato, dopo aver osservato per un po' la scena.

<sup>135</sup> murare, tirar su dei muri.

<sup>136</sup> sugiunsero, aggiunsero.

<sup>137</sup> novelle, novità.

<sup>138</sup> faticato, stremato.

<sup>139</sup> dolore ... avere, dal dolore per la fortuna che gli sembrava di aver perduta (perché la moglie l'aveva veduto).

<sup>140</sup> non ... risposta, non riusciva a riprendere fiato per rispondere con parole compiute.

<sup>141</sup> per ... soprastando, e poiché Calandrino indugiava a rispondere.

<sup>142</sup> se ... ira, se tu avevi un'altra ragione di collera.

<sup>143</sup> straziare, beffare.

<sup>144</sup> che ... male, perché, dopo averci indotti (sodotti) a venire con te alla ricerca di quella preziosa pietra, ci hai piantati lungo il Mugnone come due scemi (becconi) senza salutarci o mandarci al diavolo, e te ne sei venuto via, il che ci ha grandemente irritati.

<sup>145</sup> la sezzaia, l'ultima.

<sup>146</sup> l'opera, la faccenda.

<sup>147</sup> dieci braccia, dieci braccia. Ogni «braccio» valeva poco più di mezzo metro: Calandrino si trovava quindi cinque o sei metri davanti ai compagni.

<sup>148</sup> v'entrai innanzi, mi misi a camminare davanti a voi.

<sup>149</sup> il dosso, la schiena.

<sup>150</sup> alla porta, alla porta di San Gallo.

<sup>151</sup> spiacevoli, irritanti.

<sup>152</sup> far motto, rivolgere la parola.

<sup>153</sup> che ... mezza, che mi dicesse neppure mezza parola.

<sup>154</sup> ebbemi veduto, mi vide.

<sup>155</sup> avventurato, fortunato.

tengo che io non le sego le veni<sup>156</sup>, che maladetta sia l'ora che io prima<sup>157</sup> la vidi e quando ella mai venne in questa casa!» E raccessosi nell'ira si voleva levare per tornare a batterla da capo. Buffalmacco e Bruno, queste cose udendo, facevan vista di maravigliarsi forte e spesso affermavano<sup>158</sup> quello che Calandrino diceva, e avevano sì gran voglia di ridere, che quasi scoppiavano; ma vedendolo furioso levare per battere un'altra voglia la moglie, levatigli alla 'ncontro il ritennero<sup>159</sup>, dicendo di queste cose niuna colpa aver la donna ma egli, che sapeva che le femine facevano perdere la virtù alle cose e non l'aveva detto che ella si guardasse<sup>160</sup> d'apparirgli innanzi quel giorno: il quale avvedimento Idio gli aveva tolto<sup>161</sup> o per ciò che la ventura<sup>162</sup> non doveva esser sua o perché egli aveva in animo d'ingannare i suoi compagni, a' quali, come s'avedeva averla trovata, il dovea palesare<sup>163</sup>. E dopo molte parole, non senza gran fatica la dolente<sup>164</sup> donna riconciliata con essolui<sup>165</sup> e lasciandol malinconoso<sup>166</sup> con la casa piena di pietre, si partirono.

(Boccaccio, *Decameron* cit., VIII, 3, pp. 905-19)

**Analisi del testo** Questa storia, piuttosto povera di peripezie e di avvenimenti, si articola in tre *situazioni principali*:

- il colloquio tra Maso del Saggio e Calandrino nella chiesa di San Giovanni;
- Calandrino, con Bruno e Buffalmacco, in cerca di pietre lungo il Mugnone;
- Calandrino che infligge alla moglie una «fiera battitura», nella sua casa «piena di pietre».

L'ultima fase, in cui si rappresentano la delusione del personaggio e il suo rientro nella realtà (il ritorno quindi alla condizione iniziale), ci interessa meno delle due precedenti, rispetto al tema di cui ci stiamo occupando (aspirazione alla felicità materiale).

Nella prima è dominante la raffigurazione del paese di Bengodi: questo sogno antico dell'abbondanza (sogno da gente povera che solo eccezionalmente riesce a saziarsi di cibo e di vino) viveva dunque anche nella florida città del Trecento; dice Calandrino (righe 40-42): «ben ti dico che io vi verrei una volta con esso teco pur per veder fare il tomo a quei maccheroni e tormene una satolla».

Tuttavia il paese di Bengodi (l'utopia) appare inaccessibile anche al credulo Calandrino. Un oggetto «magico» (la pietra che rende invisibili) gli permette invece di immaginare una felicità più verosimile e a portata di mano.

Se nella descrizione della contrada di Bengodi Boccaccio ha rappresentato, utilizzando un motivo folklorico, l'arcaica aspirazione al soddisfacimento dei bisogni primari, quando si passa a parlare dell'elitropia e dei desideri che Calandrino vorrebbe appagare grazie a essa, la situazione acquista una sua precisa fisionomia storico-sociologica: Maso del Saggio si presenta come esperto in una delle «scienze» del tempo e, conformemente a quelle che sono le peculiarità dell'economia

<sup>156</sup> e non ... veni, e non so che cosa mi trattenga dal tagliarle le vene.

<sup>157</sup> prima, per la prima volta.

<sup>158</sup> affermavano, confermavano.

<sup>159</sup> levatigli ... ritennero, andatigli incontro, lo trattenero.

<sup>160</sup> si guardasse, evitasse.

<sup>161</sup> il quale ... tolto, e Dio non gli aveva permesso di avere questa cautela.

<sup>162</sup> la ventura, la sorte straordinaria di trovar la elitropia.

<sup>163</sup> a' quali ... palesare, ai quali, appena accortosi di aver trovato la pietra, avrebbe dovuto render nota la cosa.

<sup>164</sup> dolente, dolorante.

<sup>165</sup> essolui, lui.

<sup>166</sup> malinconoso, pieno di tristezza.

fiorentina, Calandrino vuole il *denaro*, dando per sottinteso che da esso derivi ogni altro bene, compreso il potere.

**Esercizi** 1. Il personaggio di Calandrino non ha una evoluzione psicologica apprezzabile, ma presenta anzi una certa fissità: Boccaccio caratterizza lui e i suoi amici con poche indicazioni, strettamente funzionali al racconto della beffa. Identificate gli *attributi* (tratti intellettuali e di comportamento) con cui sono definiti Calandrino, Bruno, Buffalmacco, Maso.

2. Il meccanismo della beffa si fonda non solo sulla inferiorità di Calandrino, ma soprattutto sulla sua credulità e sulla fiducia totale che egli ripone negli amici. Individuate i punti del racconto in cui interviene questo motivo, che agevola la beffa e la rende più crudele.

3. Anche in questa novella, come in parecchie altre, Boccaccio prende le mosse da una realtà specifica e storica: i personaggi sono realmente esistiti e uno studioso, Carlo Muscetta, raccogliendo tutte le indicazioni reperibili nelle quattro novelle, ha classificato sociologicamente Calandrino come «villano inurbato», uno dei molti che si erano trasferiti in città pur conservando nel contado qualche piccola proprietà. Nonostante la presenza di questi elementi di *storicità* e di *quotidianità*, le situazioni hanno qualcosa di *esagerato*, che le rende irreali (o sur-reali). Cercate di riconoscere i momenti in cui questi effetti grotteschi e surreali sono più evidenti.

4. Commentate, con riferimenti precisi al testo, questo giudizio sulle novelle di Calandrino del critico Edoardo Sanguineti: «La beffa punisce la stupidità, lo sciocco è beffato, ossia punito d'essere sciocco» (E. Sanguineti, *Lettura del Decameron*, a cura di E. Grimaldi, Salerno, Edizioni 10/17, 1989, p. 150).

**Percorsi** 1. Calandrino di mestiere fa il pittore, e noi abbiamo già presentato una novella del *Decameron* di cui è protagonista un pittore, Giotto (T30). Un raffronto tra le due novelle permette di cogliere l'ambiguità di questa figura sociale: Calandrino è l'artista-artigiano, un esecutore, più vicino — nella valutazione comune e nel prestigio sociale — ai lavoratori manuali che a quelli intellettuali. Giotto è l'artista che, per la sua bravura, vien posto sullo stesso piano dei professionisti della legge e dei grandi intellettuali dai quali la città si sente onorata.

2. Il linguaggio con cui Maso descrive la contrada di Bengodi e la virtù delle pietre presenta molte somiglianze con quello della predica di frate Cipolla ai contadini (T26). Anche qui troviamo espressioni che ingannano l'ascoltatore per l'ambiguità del loro significato (riga 33): «Sì vi sono stato così una volta come mille») e frasi senza senso che lo confondono in virtù del loro suono (riga 35: «Haccene più di millanta, che tutta notte canta»).

3. Boccaccio racconta una beffa giuocata a Calandrino e, contemporaneamente, si prende giuoco egli stesso della dottrina dei *lapidari*, e quindi di una delle convinzioni più diffuse nel suo ambiente. Sulla fiducia con cui si credeva ai poteri delle pietre e delle erbe abbiamo riprodotto alcune osservazioni di Davidsohn (T48).

**Proposte di lettura e ricerca** 1. Per una piena comprensione del personaggio di Calandrino si dovrebbero leggere anche le altre novelle che lo hanno a protagonista (VIII, 6; IX, 3, 5). Analizzano nel suo insieme questo ciclo di novelle sia Carlo Muscetta (*Giovanni Boccaccio*, in *LIL*, II, 2, pp. 1-366) sia Mario Baratto (*Realtà e stile del Decameron*, Venezia, Neri Pozza, 1970). Baratto insiste sulla teatralità delle novelle di Calandrino, novelle sceneggiate in cui si intravede uno schema di commedia, e fa notare come il personaggio si realizzi nel gesto o nella smorfia che equivalgono a una battuta (diamo un esempio, citato da Baratto stesso: «Calandrino, sentendo il duolo, levò alto il piè e cominciò a soffiare ma pur si tacque e andò oltre», righe 128-29).

2. Giuseppe Cocchiara ha analizzato lo sviluppo che il tema utopico della felicità materiale ha avuto nel folklore (*Il paese di Cuccagna*, Torino, Boringhieri, 1956, pp. 159 e sgg.).

La novella di Calandrino ne è una delle testimonianze più antiche. Le rappresentazioni del «paese di Cuccagna» crebbero infatti di numero dalla fine del Quattrocento. Esse servono anche a esprimere motivi di protesta, quando si configurano come descrizioni di una *società senza classi*.

Muovendo dalle osservazioni e dai materiali proposti da Cocchiara, possiamo passare in rassegna e raffrontare le varie immagini in cui questo tema (l'abbondanza di ogni bene, senza necessità di lavoro) ha preso forma.

Per esempio: l'età dell'oro, il paese di Cuccagna e il paradiso terrestre (due «luoghi» che, nei poemetti popolari, tendono a confondersi tra di loro), l'Oriente, la fine della storia secondo i millenaristi («dopo la fine del mondo [...] ci sarebbero mille anni di vita felice per l'umanità, nel quale tempo i buoni [...] godranno di tutti i beni anche materiali»)<sup>1</sup>.

Sarà opportuna, oltre che una analisi, una classificazione di queste utopie, fatta in base ai soggetti sociali di cui furono espressione (contadini, mercanti, letterati, ecc.), al livello — dotto o popolare — di elaborazione e di diffusione, alla presenza — o no — di motivi religiosi, di motivi polemici e di protesta. Diamo qualche notizia sui millenaristi più avanti, alle pp. 752-53. Per l'età dell'oro (tema spesso ripreso dai poeti classici) si tengano presenti Dante (*Purgatorio*, xxviii) e le osservazioni svolte in proposito da D'Arco Silvio Avalle in *Modelli semiologici nella Commedia di Dante*, Milano, Bompiani, 1975 (in particolare, pp. 77-79, 88-90). Un'altra immagine di lunga durata nella storia del folklore, illustrata nelle miniature dei codici medievali e riproposta nelle stampe popolari dei secoli successivi, è quella del mondo alla rovescia, ossia lo scambio dei ruoli consolidati nel mondo naturale e sociale: gli uomini asserviti agli animali, la belva feroce inseguita dall'animaletto mansueto, il buffone incoronato re, il marito lasciato alle cure domestiche dalla moglie impegnata in guerra, ecc. Sui motivi di polemica sociale che si esprimono nell'inversione si possono leggere, oltre all'opera di G. Cocchiara, *Il mondo alla rovescia*, Torino, Boringhieri, 1963, anche le considerazioni più recenti di uno storico francese che ha dato nuovi contributi al campo di studi noto come «storia delle mentalità»: R. Chartier, *Il mondo alla rovescia*, in *La rappresentazione del sociale. Saggi di storia culturale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1989, pp. 115-25.

3. L'area tematica che si incentra sui due poli penuria-abbondanza è una delle più importanti nella cultura folklorica (nelle fiabe, nei racconti popolari, nei canti, nei proverbi) e ha una presenza cospicua anche nei testi letterari.

<sup>1</sup> Cocchiara, *Il paese di Cuccagna* cit., p. 184.

Nelle società contadine è stato possibile immaginare una condizione di piena abbondanza solo come risultato di interventi magici o in situazioni a-storiche, cioè all'inizio o alla fine della storia umana. A questa conclusione è giunto Vito Teti, uno studioso di folklore, riferendola specificamente all'ideologia dei cibi presso i contadini calabresi (*Il pane, la beffa, la festa*, Firenze, Guaraldi, 1976).

Le tematiche relative al cibo non sono soltanto testimonianza di una condizione reale, storicamente esistita, di «fame», ma pongono in gioco questioni assai complesse, che riguardano per esempio: l'origine dei miti e delle fiabe in società arcaiche agricole o preagricole; gli scambi tra livelli diversi di cultura, e quindi gli usi letterari dei miti e dei motivi fiabeschi; i valori simbolici e rituali che il cibo ha assunto: a questo proposito la difficoltà di interpretazione è aggravata dai modi allusivi e perciò oscuri che sono tipici della cultura folklorica. A. M. Cirese ha studiato alcuni cibi rituali (i pani sardi) come forma di arte effimera (*Oggetti, segni, musei*, Torino, Einaudi, 1977).

Dal volume di V. Teti riproduciamo un testo popolare (storiella recitata nelle farse di carnevale) che svolge il tema dell'estrema penuria: il rovescio dell'utopia del paese di Cuccagna.

Matina di lunedì di la fami non vidì,  
minde scindu avanti la chiazza  
e m'incuntra 'n uomu cu 'na varvazza,  
'nci aju dittu: Gnuri, bongiornu;  
iju pigghia e mi dà 'nu scuoppuluni;  
'nci aijuti dittu: Gnuri, pecchi?  
mi 'nde à datu 'n'atri tri;  
'nci aju dittu: Gnuri chi ho fattu?  
pigghia e mi 'nde dà 'n atri quattru.  
Quandu la vitte curta e malaparata,  
pigghiu la via e mutu la stata  
iju vinne e m'incuntrau  
'n'atri cinqu mi 'nde jettau;  
iju vinne e m'arrivau,  
sbalasciu, Vincenzu, cà m'ammazzau

#### Traduzione

Mattina di lunedì dalla fame non vedevo, mi diressi nella piazza e mi incontra un uomo con un barbone, gli ho detto: Signore, buongiorno; egli prende e mi dà uno schiaffone; gli ho detto: Signore, perché? me ne dà altri tre; gli ho detto: Signore, che cosa ho fatto? prende e me ne dà altri quattro. Quando la vidi breve e messa male, riprendo il cammino e cambio la strada; egli mi venne incontro altri cinque me ne diede; egli venne e mi arrivò, sbalasciu, Vincenzo, ché mi ha ammazzato.

La storiella è stata raccolta a Brognaturo, da Maria Rosaria M. di 84 anni, contadina, analfabeta.

Notiamo l'accostamento tra *fame* e *iniquità dei rapporti sociali*, regolati dalla forza e dall'arbitrio: il signore si secca per il solo fatto di essere salutato. Invece nella contrada di Bengodi, che Maso descrive a Calandrino, i rapporti tra la gente sono amichevoli e di collaborazione: chi cuoce i maccheroni li butta giù, a quelli che stan sotto «e chi più ne pigliava più se n'aveva» (T53, riga 27).

4. Molti aspetti meno noti delle culture popolari, inerenti alle credenze e immaginazioni che i bisogni materiali hanno suscitato e in genere alla vita del corpo,

sono stati studiati da P. Camporesi in vari saggi: *Il paese della fama*, Mulino, 1978; *Il pane selvaggio*, ivi, 1980; *Alimentazione folklore so-*  
Pratiche, 1981.

## L'IMMAGINE DELLA STORIA

L'interpretazione del passato era acritica e attualizzante: acritica, perché non si poneva in questione l'attendibilità delle fonti, non si definivano criteri rigorosi riguardo all'accertamento dei dati, alla distinzione tra storia e leggenda, tra documento e invenzione narrativa; attualizzante, perché il passato non era considerato materiale da decifrare per ciò che era stato, ma veniva adattato direttamente alle conoscenze, ai problemi, alle necessità del presente. Questo stesso tipo di approccio si aveva nei confronti della tradizione culturale e, in particolare, delle opere letterarie.

Il concetto di *provvidenza* forniva un criterio per spiegare il disegno storico complessivo e quegli episodi di cronaca, anche contemporanea, che apparissero in qualche misura eccezionali. Dante nella *Commedia* dà una giustificazione, su base provvidenziale, dell'intero percorso dell'umanità, quale egli lo conosceva o lo immaginava.

Accanto alla concezione provvidenziale ricomparve, con una frequenza sempre più rilevante nel Trecento, il tema della *fortuna*, di origine precristiana. Il ricorso a questi concetti-mito (provvidenza, fortuna) sostituiva la ricerca delle connessioni causali tra gli avvenimenti, a cui si attribuivano significati e scopi indipendenti dai progetti umani.

**Un giudizio di Petrarca sulla religione degli antichi** Petrarca è stato considerato l'iniziatore di un nuovo modo di leggere gli scrittori dell'antichità. È infatti vero che egli non applica al passato criteri di interpretazione allegorica e figurale (leggete più avanti, per un confronto, le pagine relative al modello culturale su cui si fonda la *Commedia*), che è sensibile alle differenze tra il suo mondo e il mondo antico e che avverte perciò l'opportunità di intendere ciascun testo nei suoi connotati specifici, che appare più vicino quindi alla coscienza moderna della storicità dei fenomeni. Tuttavia anche Petrarca assumeva, di fronte alle religioni precristiane, un atteggiamento a-storico. Nel passo che riproduciamo illustra i modi in cui si può nobilmente trascorrere l'esistenza.

[...] dedicarsi alla lettura e alla scrittura, alternando l'una come riposo dell'altra, leggere ciò che scrissero gli antichi, scrivere ciò che leggeranno i posteri, a questi almeno, se a quelli non possiamo, mostrare la gratitudine dell'animo nostro per il dono delle lettere ricevuto da-

T54 Testo in lingua latina

T54